

**R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 74:**

Santa Maria di Uta Sus (seconda metà XII sec.)

Giudicato di Cagliari, curatoria di Decimo

Uta

La chiesa di S. Maria, all'immediata periferia campestre di Uta, «è dedicata alla SS. Vergine del titolo di Mon[s]errato» (V. Angius). È tradizione che fosse parrocchiale di Uta "sus" (superiore) e ancor prima officiata da monaci, in genere identificati come vittorini. In realtà il titolo di S. Maria di Uta non è attestato prima del 1363, quando Pietro IV di Aragona ne specifica l'appartenenza agli Ospedalieri gerosolimitani e lo concede ai Cavalieri di S. Giorgio de Alfama. Questi non occuparono la chiesa, che passò ai Francescani, i quali alla fine del Cinquecento la cedettero alla Mensa arcivescovile di Cagliari, in permuta con la S. Barbara di Capoterra. Fino al secolo scorso sussistevano rovine reputate del monastero. Al centro del chiostro sarebbe stato il pozzo, alle cui acque si attribuiscono virtù salutari. Nell'aula è emerso il tracciato di due navate absidate a nordest, riferibili a una chiesa preesistente, sul cui fianco settentrionale basa quello dell'impianto a tre navate, con lo stesso orientamento ma con unica abside. La fabbrica si deve a maestranze toscane, attive nella seconda metà del XII secolo. I paramenti sono in conci di media pezzatura in calcare e arenaria, con inserti in trachite e marmi vari. L'aula è partita da setti ad arcate su colonne di spoglio. I capitelli, eseguiti ad hoc, imitano i tipi classici corinzi a foglie d'acanto o d'acqua. L'ultima coppia di sostegni è data da corti fusti scanalati, su tozzi pilastri. Sotto la mensa sono collocati i due leoni, già ai lati del frontone della facciata, e due capitelli romanici da stipite. I tetti lignei sono a capriate nella navata mediana, a falde nelle navatelle, dove il progetto iniziale prevedeva forse una copertura in pietra. Il telaio strutturale è dato da zoccolo a scarpa, larghe paraste d'angolo, lesene di partizione in specchi, archeggiature e cornici terminali sgusciate. Nell'abside, nei fianchi e nelle testate orientali delle navatelle gli archetti hanno doppia ghiera, invece tripla in quelli nella facciata, nel frontone orientale e nei fianchi della navata mediana. Nei peducci è dispiegata una grande varietà di ornati geometrici, fito-zoo-antropomorfi o a sezione di modanatura. La scelta di utilizzare sostruzioni della chiesa preesistente determinò varie asimmetrie compositive, specie nella facciata partita in quattro zone da cornici istoriate. Il portale architravato ha stipiti monolitici, capitelli fitomorfi, arco di scarico sopraccigliato a cunei bicolori; nella lunetta è una formella con ruota in origine intarsiata. Nel frontone timpanato è una bifora in asse con il grande campanile a vela con luce a ghiera ogivale. In ogni fianco si aprono monofore a doppio strombo e una porta architravata con lunetta; quella a settentrione funzionava da «Porta Santa» (G. Spano). Alcune monofore hanno centina decorata da tarsie trachitiche. Il frontone orientale è organizzato secondo un partito del tutto analogo a quello della facciata. A documentare l'antica appartenenza della chiesa agli Ospedalieri gerosolimitani, nella lesena sinistra delle due che tripartiscono l'abside è incisa la croce di Malta a otto punte.